

# AGRICOLTURA URBANA: IL PAESAGGIO RURALE DI FIRENZE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI

*Mauro Agnoletti, Valentina Marinai*

*CULTLAB - Laboratorio per il Paesaggio ed i Beni Culturali*

*Facoltà di Agraria  
Università di Firenze*

## *Introduzione*

Una delle più importanti peculiarità che contraddistinguono la città di Firenze è la presenza di una fascia periurbana che ha mantenuto una forte impronta agricola caratterizzata da straordinari valori paesaggistici. Questi sono il risultato della combinazione di colture agricole e sistemi insediativi di grande persistenza storica, esaltati da una morfologia caratterizzata da aree collinari con valori scenici assolutamente unici nel panorama nazionale ed internazionale, oltre a mosaici agrari dotati di grande diversità bioculturale. Il complesso dei valori espressi dal paesaggio periurbano potrebbe giustificare una candidatura per il patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, a cui appartiene già il centro cittadino, integrando così un sistema paesistico la cui costruzione storica è il prodotto di un rapporto funzionale fra la città e la sua campagna che nel tempo è profondamente mutato, ma è stato in grado di conservare molti dei suoi valori. A questo mancato riconoscimento ha peraltro posto parziale rimedio il Ministero dell'Agricoltura ponendo la collina fra Fiesole e Firenze, all'interno delle aree proposte per il catalogo Nazionale del Paesaggio Rurale Storico, nell'ambito delle attività previste dal Piano Nazionale di Sviluppo Rurale e delle nuove competenze in materia di paesaggio rurale assunte dal Ministero stesso (Agnoletti 2010), ma agendo in parallelo con l'ISTAT che ha recentemente incluso la qualità del paesaggio rurale, specialmente quello tradizionale, fra gli indicatori di benessere della popolazione. Il piano strutturale di Firenze recentemente realizzato pone particolare attenzione alla porzione collinare del territorio rurale, indicandola come "invariante strutturale", ma non approfondisce le caratteristiche del paesaggio agrario nel dettaglio delle sue dinamiche evolutive e della sua struttura per definirne integrità e vulnerabilità. D'altra parte il paesaggio agrario non è stato oggetto di particolare attenzione nell'ampio dibattito suscitato sul Piano Strutturale che ha coinvolto la città ed i suoi amministratori, se non riguardo al mantenimento della destinazione rurale, specialmente nella piana ad ovest della città. Ci sembrava quindi utile approfondire questo aspetto anche per uscire da una certa genericità con cui viene valutato il paesaggio, quasi sempre visto come opposizione fra città e campagna, con molte attenzioni per la qualità urbana e poche attenzioni per quella rurale, o per il suo valore storico oggi sempre più valorizzato anche nell'ambito della pianificazione territoriale (Magnaghi 2010). La seconda viene spesso risolta con la considerazione che la semplice conservazione di una attività agricola, di qualunque tipo, sia sufficiente ad assicurare una buona qualità del paesaggio. Per fortuna, non solo di Firenze o della Toscana, ma anche dell'Italia, non è così. Il paesaggio rurale fiorentino conserva peculiarità che è necessario evidenziare, per informare i cittadini ed i decisori pubblici dei suoi valori e delle sue criticità, per questo motivo l'indagine non ha approfondito gli aspetti insediativi, socioeconomici e demografici, che sono già stati esaminati in varie pubblicazioni, ma si è dedicata soprattutto alle componenti agrosilvopastorali.

Dal punto di vista metodologico abbiamo utilizzato una scala temporale di circa due secoli, utile a meglio cogliere le trasformazioni e le persistenze, partendo da un momento storico in cui il paesaggio toscano si avvia ad assumere la sua maggiore complessità e quindi diversità anche a livello spaziale (Baudry J., Baudry-Burel F. 1982). Le fasi operative si sono articolate attraverso le fasi procedurali previste dal protocollo AVAS, "approccio di valutazione storico culturale", basato sulla determinazione delle identità paesaggistiche attraverso un confronto multitemporale degli assetti di uso del suolo ricostruiti a tre date diverse: 1832, 1954 e l'attualità (Agnoletti 2002; 2006) e messo a punto con indagini iniziate

alla fine degli anni '90 con le quali è stata realizzato un sistema fisso di aree di studio per monitorare il paesaggio toscano. Nella ricerca sono state prese in considerazione anche date intermedie fra il 1832 ed il 1954, che per ragioni di spazio non possiamo riportare, così come non vengono riportate molte altre elaborazioni che saranno incluse in una monografia di prossima pubblicazione. L'area di studio considerata si estende su tutto il territorio comunale attuale ad eccezione del centro storico, incluso entro la cerchia dei viali. La scelta è stata effettuata considerando come agli inizi dell'800 il paesaggio agrario fosse rappresentato proprio dal territorio al di fuori della cinta muraria, ed è in questo ambito, compreso fra la città ottocentesca ed i limiti attuali del territorio comunale che si è concentrata l'indagine. L'area di studio ha quindi compreso tutti i 102 Km<sup>2</sup> della superficie comunale, considerando il nucleo urbano ottocentesco entro la categoria generale di uso del suolo afferente alle superfici antropizzate<sup>1</sup>.

### 1. Il paesaggio fiorentino ai primi dell'800

La ricostruzione degli assetti paesistici della metà del XIX secolo, attraverso l'analisi delle fonti catastali disponibili, ha messo in evidenza un paesaggio agricolo, organizzato attorno al nucleo cittadino centrale, già strutturatosi nel corso dei secoli precedenti, con un sistema insediativo che inizia a punteggiare la campagna in modo via via più marcato già dal XII secolo. Il particolare sistema di conduzione mezzadrile, struttura agraria predominante nell'Italia centrale, subisce una evoluzione a partire dal

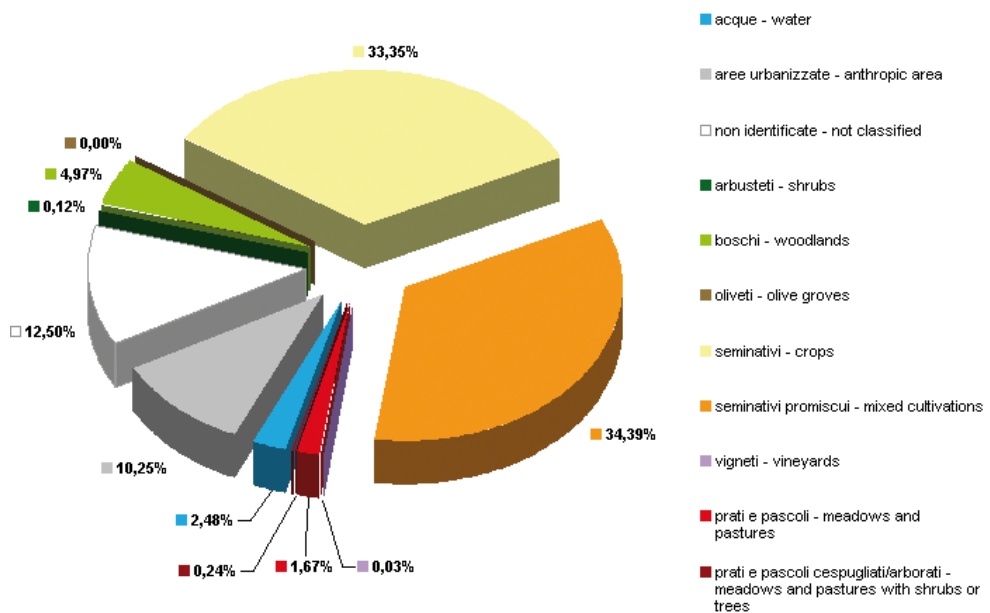


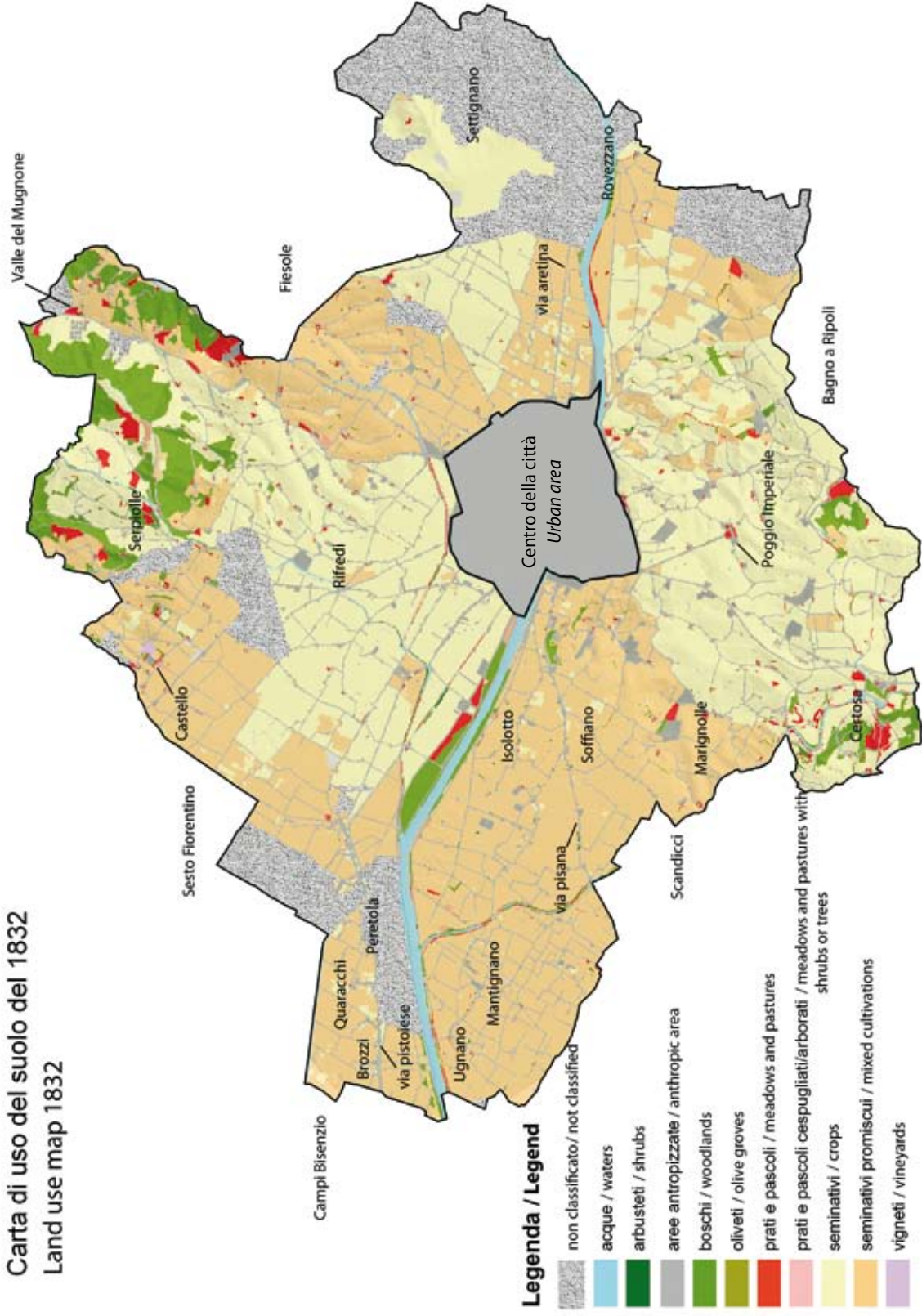
Fig. 1. (Sopra) Grafico relativo alla distribuzione percentuale della superficie tra le categorie di uso del suolo presenti all'inizio dell'800. (Above) Graph showing the percentage distribution of surface among land-use categories at the beginning of the 1800s. One notices the clear-cut prevalence of mixed and bare arable land.

Fig. 2. (A fianco). Carta dell'uso del suolo presente all'inizio dell'800 all'interno dei limiti comunali attuali. (Opposite page) The image highlights the remarkable extension of mixed cultivation with grapevine even in the plain, while monocultural olive groves and vineyards were not widespread, even in the hills. The gray area in the middle is the town area.

<sup>1</sup> Non è stato possibile includere nello studio anche i comuni limitrofi: si ringrazia il Dott. Giovanni Malin, a suo tempo Direttore della Direzione Ambiente del Comune di Firenze, per avere finanziato una parte di questa indagine.

# Carta di uso del suolo del 1832

## Land use map 1832



XV secolo quando, a seguito del notevole aumento demografico successivo alla peste nera del 1348, che aumenta la richiesta e quindi il valore dei prodotti agricoli. Con gli investimenti nelle campagne toscane che caratterizzano il rinascimento e lo sviluppo del sistema delle Ville che si collocano sia nelle colline che nella piana ad ovest della città (Poli 1999), si realizza il "bel paesaggio" raffigurato in molteplici raffigurazioni pittoriche di questo periodo ormai strutturato nella sua valenza agricola all'inizio dell'800. Secondo i dati catastali, del 1832 sono le aree coltivate ad occupare la maggiore frazione di territorio, 6.940,67 ettari pari al 68% circa del territorio attuale. Le aree urbanizzate, cioè la città, pur essendo la seconda classe maggiormente rappresentativa si estendono solo su 1.050,04 ettari (10,25% del territorio) con una popolazione di 150.864 abitanti. Sono seguite dalle aree boscate 521,72 ettari (5%) e da quelle destinate ai prati e pascoli 195,22 ettari (1,91%).

Osservando in dettaglio la configurazione territoriale così come emerge dalla riclassificazione delle classi di coltura catastali (Fig.1), si nota come il territorio agricolo sia quasi equamente ripartito tra le aree coltivate in coltura promiscua (3.500 ettari rappresentanti il 34,39%) e quelle occupate dalla produzione cerealicola dei seminativi nudi (3.415 ettari ovvero il 33,35%), mentre solo una piccola superficie è destinata alle coltivazioni arboree specializzate (0,03%). La coltura promiscua prevedeva la componente arborea unita alla vite, assieme ai seminativi, creando un paesaggio più complesso anche dal punto di vista estetico, oltre che più ricco di biodiversità. Nella coltura promiscua la biodiversità si manifesta elevata a livello specifico per la presenza di numerose specie animali che caratterizzano questi habitat (Lomou e Giurga, 2003), richiamate da una grande disponibilità di risorse alimentari. Oltre a questo consentiva di avere più prodotti sulla stessa unità di superficie, utilizzando quindi estensioni minori di terreno rispetto alle monoculture. Risulta evidente una netta demarcazione territoriale tra le superfici agricole con seminativi nudi e zone interessate da seminativi promiscui, nella piana occidentale sulla riva destra dell'Arno su terreni con caratteristiche affini si concentrano sia seminativi alberati che seminativi nudi, una coltivazione che persiste ininterrotta dal periodo etrusco, passando attraverso la centuriazione romana (Poli 1999). Le due categorie si presentavano nettamente separate le prime sulla porzione più occidentale della piana le seconde in quelle più orientali in corrispondenza della Comunità del Pellegrino.

Le altre coltivazioni promiscue si concentrano poi sulla riva sinistra dell'Arno in corrispondenza dei borghi sud occidentali di Mantignano e Ugnano, e quelli più orientali in direzione di Bagno a Ripoli. Sulla riva destra dell'Arno oltre alle già citate aree si ritrovano le zone agricole a nord della cinta muraria a destra ed a sinistra del Mugnone, ed a quelle orientali oltre porta alla croce lungo la direttrice verso Rovezzano. L'estensione del "lavorativo vitato pioppato", che supera da solo il 13% dell'intera superficie comunale, suggerisce di individuare in questa tipologia la forma maggiormente diffusa di coltura promiscua, identificando probabilmente in tale descrizione la cosiddetta alberata tosco-umbro-marchigiana (Sereni 1961), sistema distintivo della mezzadria toscana e definito dalla sistemazione idraulica estensiva delle "porche" con filari paralleli di vite maritata a "pioppi" disposti lungo fossi laterali, di origine etrusca. Le caratteristiche dimensionali associate alle "prode", lunghe e strette, sono decisive per la cognizione della grandezza della trama paesistica associata. Purtroppo non è possibile dare una chiara rappresentazione delle sistemazioni idrauliche, dei fossi e delle alberate in quanto lo studio delle mappe catastali fa riferimento alle particelle legate principalmente all'attribuzione della proprietà. È quindi presumibile immaginare il paesaggio dei seminativi promiscui nell'area metropolitana fiorentina costituito da un mosaico di piccoli appezzamenti, stretti e lunghi disposti secondo geometrie quasi costanti e regolari, definite dalla viabilità podereale e da un'elevata concentrazione di filari alberati. L'elemento più caratterizzante del paesaggio agricolo è risultato la coltivazione della vite in coltura promiscua, essa infatti risulta presente sul 50% dell'area periurbana fiorentina, il 73% dell'intera superficie coltivata, come peraltro in altre parti della provincia di Firenze (Biagioli 1975). Gli impianti specializzati di vite sono estesi solo su due ettari, mentre la tecnica colturale della vite promiscua è sicuramente la più diffusa nella prima metà dell'800, come dimostrano le statistiche catastali dove circa il 69% delle vigne viene classificato come "pioppato". Può sorprendere una distribuzione della vite che privilegia la pianura e specialmente la piana fiorentina che rispetto alla collina presentava caratteristiche di umidità dei

suoli notevolmente superiori ed teoricamente inospitali per la vite. In realtà la vite maritata alla pianta arborea consentiva di avviare verso l'alto e quindi più vicino al sole e lontano dal suolo umido i tralci della vite, si tratta di una tecnica tradizionale che rivela una conoscenza profonda delle caratteristiche dell'ambiente, consentendo di produrre anche foglie e legna da fuoco, oltre a permettere il raccolto del grano. Nel caso della piana fiorentina è probabile inoltre venisse scelto il pioppo come supporto vivo per la vite, rispetto all'acero campestre, essendo più adatto alle zone umide, anche se l'uso del termine "seminativo pioppato" nei catasti lascia pensare un utilizzo indistinto dell'acero, mentre è la pianta che fa da "pioppo" cioè da sostegno per la vite. D'altra parte, le stesse "porche" contribuivano all'ulteriore drenaggio dell'umidità del suolo, una tecnica particolarmente importante per le pianure toscane spesso impaludate, ma che scompare definitivamente verso gli anni '50 dello scorso secolo, soppiantata da lavorazioni meccaniche.

La presenza dell'olivo, come specie associata alla vite appare secondaria rispetto al pioppo estendendosi per poco più del 17% dell'aree coltivate, si accompagna sempre alla forma promiscua, non esistendo praticamente oliveti specializzati. Le difficoltà tecniche che la consociazione di queste due piante sicuramente comportava, per le diverse esigenze produttive, non ne scoraggiava l'applicazione, considerando come a Firenze il 98% degli olivi si trovasse in coltura promiscua con la vite, secondo una modalità estesa a tutte le comunità limitrofe (De' Ricci 1830). La produzione olivicola rimane inoltre associata alle coltivazioni collinari localizzandosi prevalentemente a nord in corrispondenza dei rilievi lungo la valle del Mugnone, e nell'area di Castello risalendo lungo le pendici di Monte Morello; a sud sulle colline da monte Oliveto e Bellosguardo fino a Soffiano e Marignolle; verso est in direzione di Bagno a Ripoli. A tale proposito si segnala una singolare diffusione dell'olivo in pianura proprio nella piana di Ripoli dove veniva utilizzato in filari all'estremità dei campi (ASF Catasto Toscano). La presenza degli alberi da frutta, estesi su quasi il 5% delle aree agricole, è stata rilevata quasi esclusivamente in coltura promiscua prevalentemente in corrispondenza dei distretti orientali della città lungo la riva sinistra dell'Arno verso Bagno a Ripoli esprimendo già una chiara identificazione territoriale del paesaggio agricolo di un'area conosciuta ancora oggi con il nome di frutteto di Firenze, al tempo caratterizzato per la presenza del pesco.



Fig. 3. Un tratto di coltura promiscua con vite, olivo e seminativo, nella zona di Serpiolle. Si tratta di tipologie colturali ormai in via di sparizione nel paesaggio toscano (Foto Agnoletti) ma ancora presenti sulle colline fiorentine. *A stretch of mixed cultivation with grape, olive and arable land in the Serpiolle area. This kind of cultivation is in the process of disappearing from the Tuscan landscape (photograph by Agnoletti) but is still found on the hills of Florence.*

Interessante la presenza del gelso, testimoniata su 107 ettari, di cui l'87% risulta associata alla coltivazione della vite e del pioppo. In effetti la riduzione della larghezza e della lunghezza dei seminativi promiscui che accompagnò la crisi del prezzo del grano tra 1820 ed 1830, coincise, in alcuni casi con l'inserimento di 2 filari di gelso all'interno dei campi. Il fenomeno sembra marginale nell'area fiorentina se si considera come la presenza del gelso rimanga limitata. Il dato potrebbe comunque portare ad una sottostima della diffusione del gelso considerando come tenga conto presumibilmente solo dei casi di una effettiva rilevanza numerica o di una manifesta sistematicità culturale dello stesso. Per quanto riguarda la diffusione della coltura del gelso si nota nuovamente una netta dislocazione dei "gelsati" nelle aree occidentali della piana Fiorentina, privilegiando le zone di Brozzi, Quaracchi e Peretola. Un altro aspetto significativo dell'assetto agricolo fiorentino sono sicuramente le coltivazioni orticole, scarsamente incidenti in termini superficiali, ma abbondantemente diffuse intorno ai nuclei urbanizzati disposti lungo le direttrici viarie principali (via Pistoiese, via Pisana e via Aretina). L'organizzazione ottocentesca del paesaggio agrario così incentrata sugli spazi coltivati, relega in secondo piano i prati e dei pascoli che non rappresentano più del 2% dell'intera superficie esaminata. L'elaborazione di forme sempre più raffinate del paesaggio della mezzadria e delle coltivazioni promiscue, aveva significato fin dalla fine del XVIII secolo l'introduzione di sistemi a rotazione fissa che avevano rimpiazzato ormai del tutto i sistemi a maggese e del pascolo libero sulle aree a riposo. Il paesaggio silvo-pastorale non può essere quindi considerato come storicamente caratterizzante l'area fiorentina definendosi qui piuttosto in una serie di forme marginali alla grande coltivazione agricola, oppure residuali nelle aree più periferiche e boschive. Sono piuttosto le aree lungo i corsi d'acqua ad essere destinate al pascolo degli animali, laddove erano difficoltose le pratiche culturali. I prati ed i pascoli alberati e/cespugliati scarsamente estesi occupano solo il 10% del paesaggio pastorale, evidenziando prevalentemente il persistere di elementi arborei tipici delle aree agricole (gelsi, olivi ed anche viti) oppure delle aree riparie come suggerito dalla presenza degli "alberi" (*Populus spp.*) oppure dai canneti e salici. L'analisi del paesaggio forestale dell'area fiorentina nella prima metà dell'Ottocento pone il bosco in un ruolo assai subordinato, se si considera la sua estensione superficiale pari a solo il 5% del territorio studiato. Si coglie una netta predominanza delle latifoglie rispetto alle conifere, potendo attribuire alla prima categoria quasi l'86% delle aree boscate, ed alla seconda solo il 3,38%. Il dato è ancora più significativo se si considera come la categoria più rappresentata tra quelle definite nella classe "boschi" sia il "bosco ceduo", pari al 38% delle aree boscate, in sintonia quindi con la tendenza rilevata per la regione nel corso del secolo. Si tratta di un bosco "basso" sottoposto a tagli piuttosto ravvicinati, rivolti a produrre pali di varia dimensione e legna da fuoco, integrandosi perfettamente con le attività agricole. Nei cabrei settecenteschi e nei catasti delle fattorie collinari fiorentine viene infatti spesso denominato "bosco da pali" identificando la forma culturale con l'impiego dei suoi prodotti. Nonostante il paesaggio forestale si caratterizzi per le formazioni di latifoglie non va sottovalutata la presenza, delle conifere (circa 17 ettari) ugualmente censite ed identificabili nelle cipressete. Già elemento permeante, se non distintivo, del paesaggio collinare toscano fin dall'età comunale, il cipresso si inserisce nel disegno e nelle trame del mosaico paesistico principalmente come albero isolato oppure in filare. Considerando tutte le qualità catastali che annoverano la presenza di questa specie si calcola una superficie di circa 21 ettari, articolata in appezzamenti di superficie media di circa 0,79 ettari, legata quindi a superfici puntiformi associabili alla presenza di un villa, oppure di un cimitero come Trespiano, ma anche di un viale alberato come si può notare nella viabilità per il Poggio Imperiale. Le formazioni forestali più consistenti si localizzano nella zona Nord in prossimità delle aree di Serpiolle, oppure a sud nell'area boscata adiacente alla Certosa di Firenze.

## 2. Il paesaggio fiorentino nel secondo dopoguerra

L'utilizzo delle foto aeree del volo GAI del 1954 ha permesso di ricostruire la struttura del paesaggio caratteristica degli anni Cinquanta. Analizzando i dati appare significativa la ripartizione del paesaggio

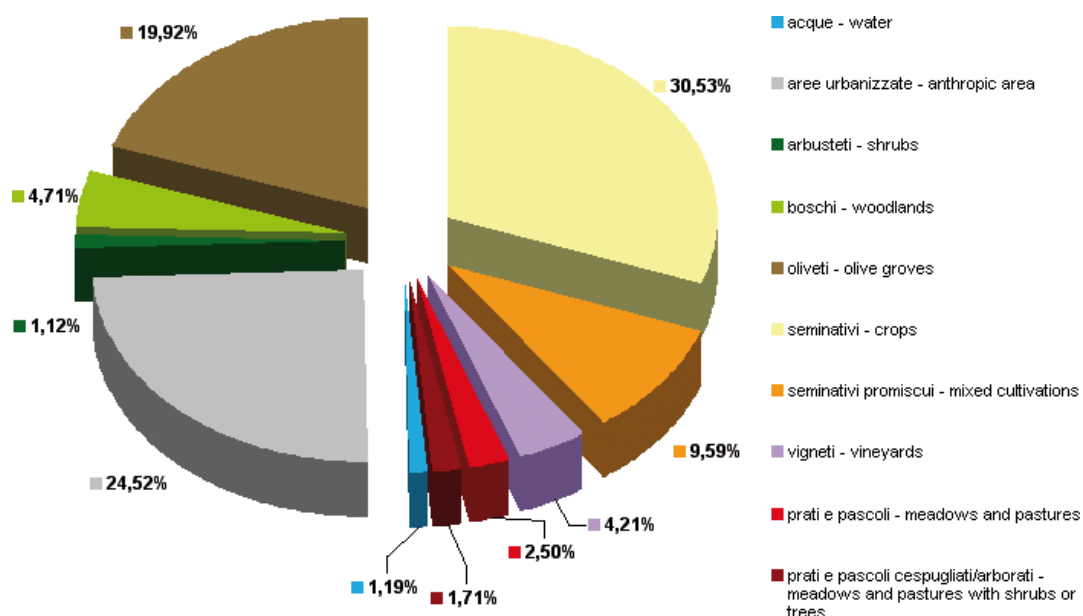


Fig. 4. Grafico relativo alla distribuzione percentuale delle categorie di uso del suolo nel 1954. Graph showing the percentage distribution of categories of land use in 1954. Olive groves have become the main crop, while mixed cultivation is on the decline.

fra i vari usi del suolo. Sul 30% del territorio insistono i seminativi semplici, a cui si contrappongono le aree urbanizzate, con il 24% circa, e gli oliveti con quasi il 20% (Fig. 4).

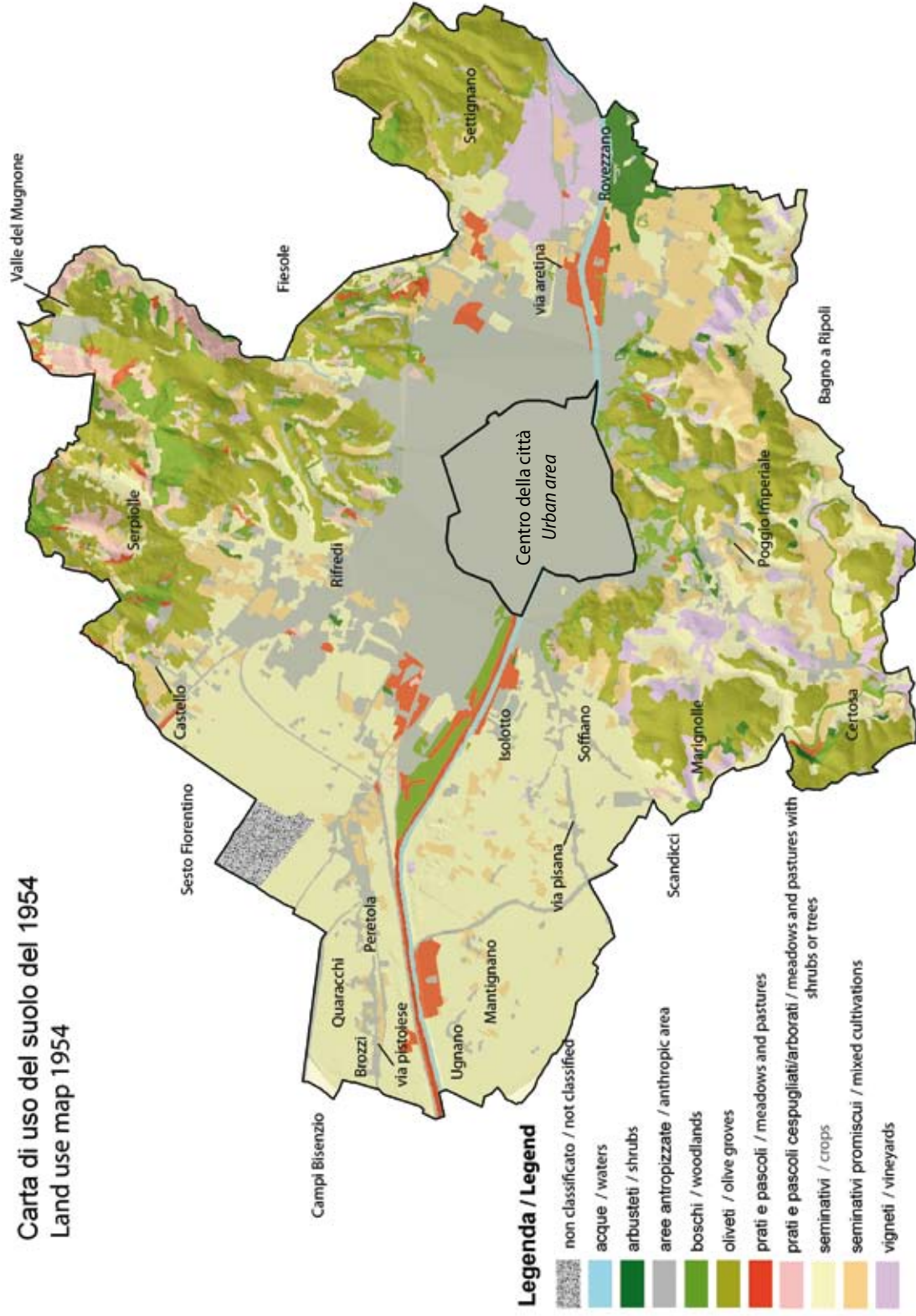
Dall'esame della cartografia tematica di uso del suolo relativa al 1954 si rileva come il paesaggio si organizza attorno ad un centro cittadino relativamente compatto che si sviluppa principalmente lungo gli assi viari occidentali verso aree di conurbazione come Rifredi, lungo l'asse Firenze-Sesto, e Peretola seguendo la direzione della via Pistoiese, frutto di uno sviluppo già iniziato verso gli anni '30 e che porta la popolazione a 374.625 abitanti. Il paesaggio agricolo si dispone in modo eterogeneo attorno alle aree urbanizzate mostrando una maggiore semplicità strutturale nelle aree pianeggianti occidentali rispetto al secolo precedente, dove predomina il seminativo, mentre si fa più complesso nella porzione sud orientale dei limiti comunali, dove la matrice paesistica degli oliveti ed in parte dei vigneti impone più frammentata (Fig. 5, pagina seguente).

Nonostante la crescita dell'industria manifatturiera e l'espansione urbana, seppur minima e confusa, che ha interessato l'area fiorentina dall'inizio del XX secolo, è ancora l'aspetto profondamente agricolo del territorio che colpisce; le aree coltivate si estendono infatti sul 64,26% del territorio, contro il 24,52% di urbanizzato. La gerarchia interna alle aree coltivate individua nei seminativi semplici la classe più estesa (47,51% delle aree coltivate) a cui fanno seguito gli oliveti (31% circa). I processi di specializzazione colturale che hanno investito il modo agricolo toscano nel secondo dopoguerra e la progressiva meccanizzazione hanno implementato i processi di disgregazione delle forme mezzadrili che per secoli hanno caratterizzato l'intera regione. Gli anni Cinquanta costituiscono un punto nodale nella storia del territorio fiorentino, in quanto ha inizio quel rapido processo che porterà Firenze da

Fig. 5. (Pagina seguente) Carta dell'uso del suolo del 1954. Si osserva la presenza di estesi oliveti nella porzione collinare e dei vigneti. (Following page) Land-use map for 1954. One notices the increase of the urbanized area and the presence of extensive olive groves and vineyards, especially on the hills, along with the disappearance of mixed cultivation.

# Carta di uso del suolo del 1954

## Land use map 1954





punto di riferimento di un "contado" strutturato sulla conduzione mezzadrile, a "metropoli terziaria, centro di commercializzazione della produzione diffusa" (Fei, Gobbi Sica, Sica 1995). Il complesso mosaico degli appezzamenti agricoli è d'altronde ancor ben visibile dalle foto aeree del 1954, e nella trama minuta delle forme del paesaggio agrario, a volte addirittura coincidente con le particelle del 1832. Parallelamente all'abbandono delle colture promiscue si assiste alla comparsa degli impianti specializzati di olivo e vite. La grande espansione dell'olivo in monocultura, rispetto all'800 che non lo registra, è piuttosto rilevante attestandosi ora sul 24.13% dell'intera area di studio, riflettendo un processo di generale espansione a livello toscano. Il paesaggio dell'olivo, il più esteso tra i due (20% del territorio), viene a coincidere con quello dei rilievi collinari risultandone la matrice paesaggistica identificativa, ma mantenendo una varietà di forme. Proprio negli anni Cinquanta Morettini (1950) sottolineava il carattere policolturale dell'olivicoltura toscana: "l'olivo si coltiva in filari; negli interfilari si praticano, in avvicendamento, le comuni colture erbacee da granella, da foraggio ed ortive. Lungo il filare, all'olivo si associa ordinariamente la vite, più raramente alberi da frutto a varie specie. Indicativa è la diffusione della coltura della vite, estesa quasi sul 7% del territorio e concentrata nei settori meridionali ed orientali dell'area comunale. La diffusione della coltura specializzata della vite è ancora da ritenere nel 1954 piuttosto limitata nell'ambito fiorentino, quanto meno in confronto alle forme che caratterizzano oggi le aree di produzione vitivinicola. Dalle misurazioni effettuate in alcune aree campione poste fra Settignano e Firenze (Elmi 2011) risulta una densità ad ettaro di olivi pari a 134 piante ad ettaro, mentre la densità totale delle alberature è pari a 168 esemplari arborei ad ettaro palesando un alto grado di biodiversità legata ad una molteplicità di specie arboree, non solo all'olivo in monocultura, seppure con la densità ad ettaro degli olivi è inferiore a quanto si osserva in oliveti specializzati in altre parti d'Italia dove può arrivare a diverse centinaia. Le formazioni lineari invece, quali siepi e filari, sono pari a 83 metri lineari ad ettaro, un numero non particolarmente elevato ma indicativo di una rete di "corridoi ecologici" associata al paesaggio tradizionale utile alla biodiversità delle specie animali e vegetali.

Il paesaggio specifico dei prati e dei pascoli è legato nel quadro del 1954 ad un ruolo minoritario. Gli spazi aperti effettivamente legati all'esercizio delle attività pastorali si ritrovano lungo le pendici dei rilievi settentrionali laddove la complementarietà spaziale con le aree boscate è più forte. In questo caso sono i pascoli cespugliati ed arborati i più estesi, indicatori di quei processi di successione secondaria e ricolonizzazione vegetazionale associati ai fenomeni di abbandono colturale. All'interno del quadro territoriale fino ad ora descritto si inseriscono le superfici boscate, limitate ad una estensione del 5,83% e rappresentate dai boschi veri e propri (4,71%) e dagli arbusteti (1,12%). Alla consistenza numerica ed alla distribuzione geografica di questo elemento si associa in genere la valutazione dei fenomeni di abbandono delle coltivazioni e dei pascoli e quindi della rilevanza dei processi riforestazione in atto rispetto all'800.

### *3. Il paesaggio periurbano moderno*

La situazione del paesaggio fiorentino all'inizio del XXI secolo, vede un ribaltamento delle gerarchie frutto di una accelerazione dei processi industriali ed insediativi che hanno caratterizzato il secondo dopoguerra. La distribuzione e la consistenza numerica delle superfici urbanizzate, insistenti su più del 50% del territorio comunale, esprimono ora una subordinazione funzionale dello scenario rurale nei confronti della città, che vede però una popolazione simile in termini quantitativi a quella del 1954, con 375.041 abitanti. Il processo di conurbazione, soprattutto nel suo irregolare ed incerto sviluppo lungo la direttrice est-ovest (fig. 6), ha di fatti segnato, sul territorio comunale, una separazione più o meno marcata delle aree agro-forestali, influenzando la definizione di paesaggi diversi. L'assetto territoriale denota quindi l'assenza di una significativa continuità spaziale della fascia periurbana verde, risultato di una saldatura verso ovest con i comuni limitrofi di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio.

Considerando le macrocategorie di uso del suolo, emerge come il 29,46% del territorio sia comunque interessato da coltivazioni agricole, mentre l'11,92% è attribuito a superfici forestali. Meno signi-



Fig. 6. Lo sviluppo dell'are urbana lungo la direttrice est-ovest ha determinato la saldatura con gli abitati limitrofi di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio. Nell'area comunale le aree rurali residue sono localizzate nella piana occidentale in località Castello. *Today Florence has expanded so far eastward and westward that it has merged with the neighboring towns. The residual rural areas within the municipal boundaries lie west of the city, in the Castello district.*

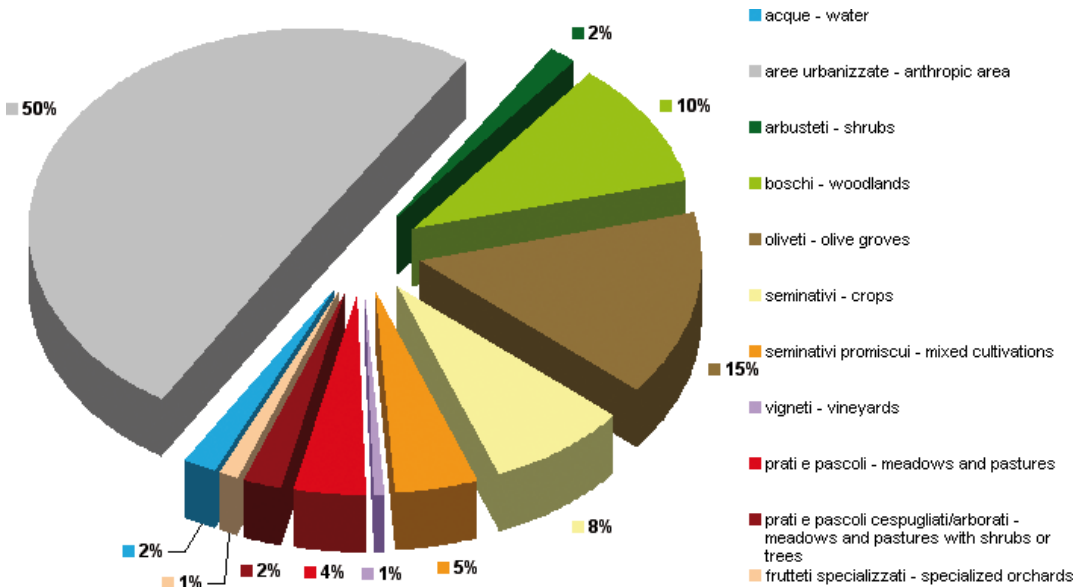


Fig. 7. Grafico a torta relativo alla distribuzione percentuale della superficie tra le categorie di uso del suolo nel paesaggio attuale. Si osserva che la metà del territorio è ora urbanizzato. *Graph showing the percentage distribution of land-use categories in the current landscape. As one can see, today half of the municipal territory is urbanized.*

ficativo sembra essere il contributo dei prati e dei pascoli relegati su 6,38% del territorio comunale. Le aree coltivate constano per più del 50% di impianti specializzati di olivo estesi su 1.531,47 ettari, mentre scarsa è l'incisività dei vigneti in monocoltura estesi su 72 ettari. Gli altri elementi strutturali del paesaggio agrario fiorentino sono i seminativi promiscui ed i seminativi nudi rappresentanti rispettivamente il 19% ed il 29% del territorio agricolo (Fig. 7, pagina a fianco).

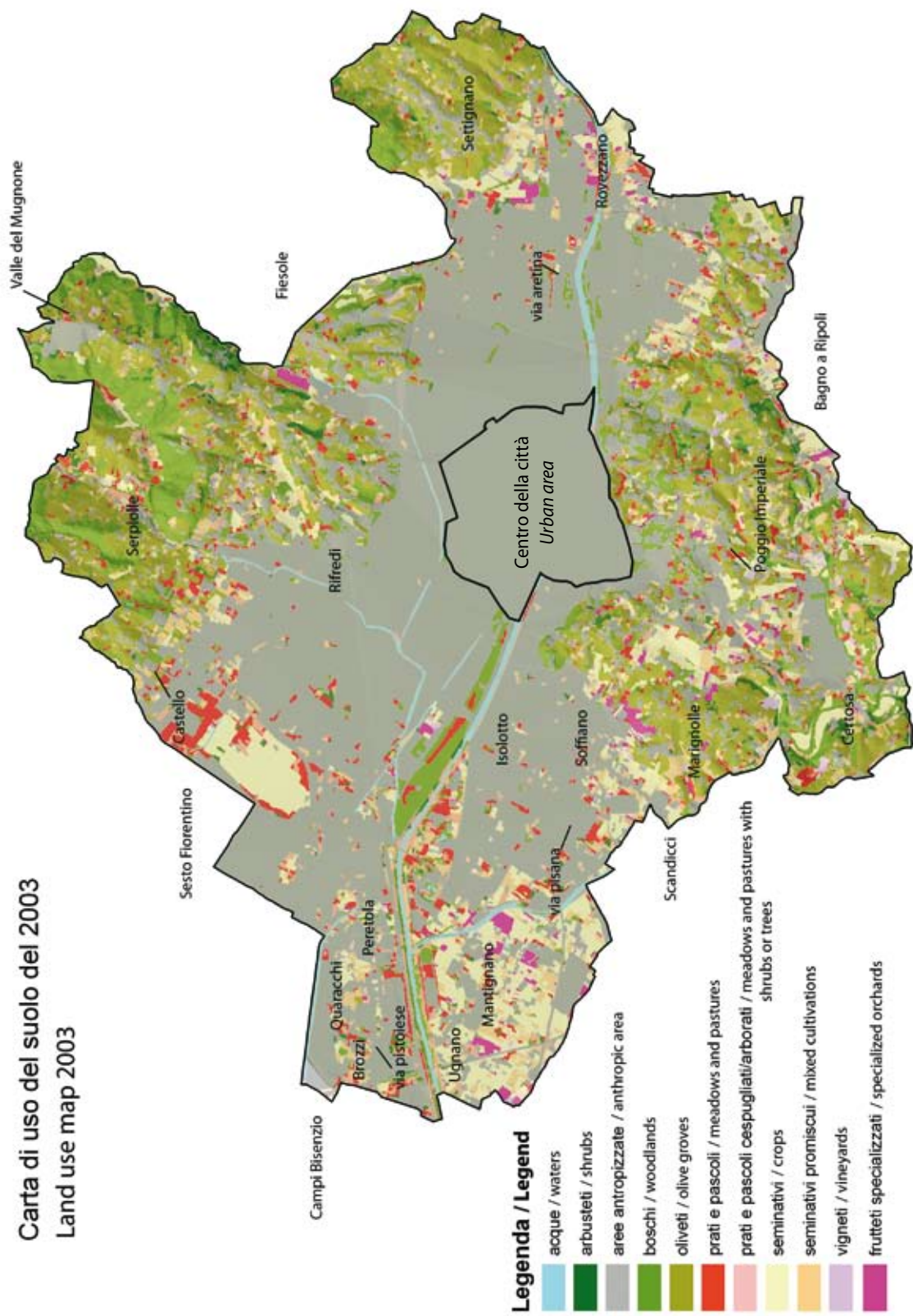
La frutticoltura fiorentina pur vantando nobili ed antiche tradizioni, rimane anche oggi un elemento poco rappresentativo tra le coltivazioni legnose, estese su 105 ettari, pari al 3% circa del territorio agricolo. I seminativi nudi mostrano un'estensione pressoché uguale a quella dei seminativi promiscui che rivendicano all'interno del mosaico paesaggistico un ruolo quanto meno da comprimario. Le "colture promiscue" sono rappresentate dalle seguenti classi: gli orti e le piccole coltivazioni orticole (36% delle colture promiscue), i seminativi alberati (19%), i seminativi con olivi (16%), e seminativi con vigneti (14%). Il processo di deruralizzazione degli spazi periurbani e l'incremento delle superfici di frizione tra il mondo delle coltivazioni agricole e gli spazi urbanizzati ha generato una notevole diffusione di piccole coltivazioni orticole che, estese complessivamente per circa 166 ettari, si contraddistinguono per un alto grado di promiscuità con altre coltivazioni arboree (frutti, viti, olivi). I seminativi arborati sono la seconda categoria più rappresentativa del raggruppamento. Si tratta di coltivazioni variegata per tipologie dimensionali essendo legati sia alle piccole coltivazioni "domestiche", che agli spazi agricoli più consistenti, mostrando una superficie media tra le più elevate (circa 6000 mq), oscillando tra i 9 ettari della superficie più estesa ed i 1000 mq della minima. I seminativi in coltura promiscua con l'olivo presentano una distribuzione chiaramente più collinare rispetto ai seminativi arborati, questa sottocategoria caratterizza in particolar modo le aree settentrionali del territorio comunale, e mostra rispetto all'altra una maggiore diffusione in termini di frequenza statistica e dimensioni inferiori.

Un altro aspetto qualificativo del paesaggio dei seminativi promiscui è sicuramente quello che vede la presenza della vigna. Considerando come gran parte di questi appezzamenti comprenda lungo il filare di vite anche altri alberi, è chiaro come il raffronto storico con le tipologie colturali della mezzadria toscana renda questa sottocategoria particolarmente importante, nonostante la sua scarsa diffusione nello scenario moderno, occupando appena lo 0,63% del territorio comunale. La distribuzione geografica rivela una presenza territoriale più consistente nella porzione meridionale del comune, dove occupa spazi collinari ed aree pianeggianti, mostrando quella variabilità dimensionale precedentemente osservata anche per i seminativi arborati. Il paesaggio della viticoltura industriale, costituito dai grandi accorpamenti monoculturali, non appartiene al contesto periurbano fiorentino, dove la monocoltura, pur rappresentativa nell'ambito ristretto del paesaggio vitivinicolo (72,89 ettari), rimane circoscritta in appezzamenti relativamente numerosi ma piuttosto piccoli, mediamente di 3.500 mq e mai superiori ai 2 ettari.

L'oliveto costituisce invece la matrice colturale e l'elemento culturale caratterizzante dell'assetto paesaggistico collinare, sia in termini quantitativi che qualitativi (fig. 8). Il percorso evolutivo dell'olivicoltura toscana che ha visto nell'intensivizzazione e nella specializzazione tecnica moderna il punto d'arrivo, si è riflesso sul territorio imponendo il prevalere degli impianti specializzati estesi complessivamente su circa 1.408 ettari, corrispondenti a quasi il 15% del territorio comunale ed all'89% delle aree coltivate con olivo. Gli impianti specializzati mostrano diversi gradi di meccanizzazione che si traducono prevalentemente in termini paesaggistici nella regolarità delle distanze e dei sestri d'impianto, rispetto ai sestri di impianto irregolari che però sono ancora presenti nelle pendici collinari. Nell'area campione fra Settignano e Firenze si osserva che la percentuale media di olivi ad ettaro si colloca adesso intorno alle 70 piante, un numero non particolarmente elevato rispetto ad oliveti specializzati che in altre zone arrivano quasi a 1000 piante ad ettaro, questa bassa densità contribuisce ad una buona qualità del paesaggio. Più in generale il numero totale delle piante ad ettaro, oltre agli olivi, è pari a circa 100 esemplari ad ettaro, ciò conferma un alto grado di biodiversità del paesaggio legata alle componenti arboree. Per quanto riguarda invece le formazioni lineari, quali siepi e filari, esse mostrano una densità di 75 metri lineari ad ettaro, confermando un ruolo importante dal punto di vista delle pratiche agricole.

# Carta di uso del suolo del 2003

## Land use map 2003



### Legenda / Legend

- acque / waters
- arbusteti / shrubs
- aree antropizzate / anthropic area
- boschi / woodlands
- oliveti / olive groves
- prati e pascoli / meadows and pastures
- prati e pascoli cespugliati/arborati / meadows and pastures with shrubs or trees
- seminativi / crops
- seminativi promiscui / mixed cultivations
- vigneti / vineyards
- frutteti specializzati / specialized orchards

Nel tempo si è assistito ad un incremento del numero di piante di olivo ad ettaro con una riduzione progressiva delle distanze d'impianto dal sesto di 6x8 m, 7x7m della tecnica a "vaso", a distanze di 6x8m, 6x6m di quella a vaso cespugliato, oppure a quella del "monocono" di 6x2 m. Si tratta di forme piuttosto intensive che per fortuna insistono su superfici spesso ridotte. Gli oliveti abbandonati rappresentano una piccola percentuale dello scenario sintetizzato dalla cartografica tematica, 1,19% della superficie "olivata". Come già osservato la presenza dell'olivo non è solo limitata agli impianti specializzati, caratterizzando anche buona parte delle coltivazioni promiscue. La consociazione più estesa è quella con i seminativi consistente in 74 ettari circa pari al 4,40% degli oliveti; seguita da quella con i seminativi e la vigna in filare, che con i suoi 34 ettari ne rappresenta il 2%. Piuttosto rilevante risulta ancora l'associazione dell'olivo con la vite, che nel caso specifico degli oliveti, interessa complessivamente in tutte le sue forme il 4,53%, pari cioè a circa il 50% degli oliveti in coltura promiscua.

Le categorie di uso del suolo dei prati e dei pascoli nudi o cespugliati o arborati rappresentano una frazione importante del paesaggio periurbano, estendendosi su più del 6% del territorio comunale. La distribuzione rilevata si presenta omogenea, nelle aree di pianura come in quelle collinari, sebbene una leggera prevalenza territoriale sia individuabile nelle zone occidentali, lungo le sponde dell'Arno. È interessante notare la distribuzione dei prati e dei pascoli. Si tratta infatti spesso di praterie semi-naturali



Fig. 8. (A fianco) Carta dell'uso del suolo relativa all'attualità. Si osserva che la superficie urbana ha saturato le aree poste in pianura, mentre le colline a nord e a sud presentano ancora una prevalente matrice agricola. (*Opposite page*) Map of current land-uses. The urbanized surface has doubled, saturating areas lying in the plain, while the hills to the north and south still display a prevalently agricultural matrix. In spite of this expansion, the population is almost the same as in 1954.

Fig. 9. (Sopra) L'elemento caratteristico delle zone collinari di Firenze è la notevole presenza di alberi, sia in forma di oliveti con diversa architettura degli impianti, sia con altre specie arboree, con una densità media di circa 100 piante ad ettaro. Insieme alla varietà spaziale del mosaico paesistico ciò conferisce un'elevata diversità bioculturale al paesaggio. (Foto Agnoletti). (*Above*) The distinguishing feature of the hills of Florence is an abundance of trees, including variously spaced olive groves and other tree species, with an average density of about 100 trees per hectare. This combines with the spatial variety of the whole landscape mosaic to generate a high biocultural diversity (Photograph Agnoletti).

ancora sottoposte al pascolo o allo sfalcio periodico, o con un grado di ricolonizzazione vegetazionale contenuto, comunque associabili ai paesaggi dell'abbandono colturale delle aree agricole più marginali. Queste aree si ritrovano in collina come in pianura, dove risultano connesse o ai processi di ricolonizzazione arborea ed arbustiva, oppure a spazi in via di edificazione. Talvolta, specie nelle aree periferiche di pianura (Peretola, Brozzi, la piana di Castello), dove i coltivi abbandonati pur essendo più o meno destinati all'edificazione, vengono regolarmente pascolate da greggi ovine, definendo un paesaggio pastorale moderno piuttosto singolare, ma importante per mediare l'intensità delle dinamiche urbane, specie quando abbiamo casi quali una ridottissima porzione di filari di gelso accanto ad un campo pascolato posto vicino alla pista di atterraggio dell'aeroporto di Peretola, un piccolo frammento del paesaggio ottocentesco. I boschi occupano una posizione importante nello scenario paesaggistico attuale, estendendosi su circa 1.220 ettari corrispondenti a circa il 12% della superficie comunale. Le aree boscate si estendono lungo tutto l'arco collinare settentrionale e meridionale, ma caratterizzano soprattutto lo scenario collinare nord-occidentale dove si ritrovano le formazioni forestali più significative. Una componente significativa delle superfici forestali sono le aree in evoluzione, ovvero superfici con un grado di copertura arborea non ascrivibile ancora ad un bosco ed uno strato arbustivo diffuso. L'interpretazione della consistenza dei fenomeni evolutivi connessi all'abbandono delle coltivazioni e dei pascoli e l'avanzamento del bosco si esplica nella valutazione dell'incidenza percentuale di queste formazioni dinamiche, estese su ben 175 ettari corrispondenti a quasi il 2% dell'intero territorio comunale. Gran parte dei boschi sono ascrivibili alla categoria dei "boschi a prevalenza di latifoglie", rilevati su 608 ettari, corrispondenti a circa la metà delle formazioni forestali che interessano il territorio fiorentino. Si tratta di cedui più o meno intensamente matricinati oppure cedui abbandonati. I "boschi misti" di conifere e latifoglie rappresentano la seconda categoria più rappresentata, costituendo il 19% delle superfici boscate. Le formazioni miste sono il risultato di processi evolutivi convergenti che coinvolgono le formazioni di latifoglie e conifere, soprattutto nella direzione della rinaturalizzazione spontanea delle pinete di pino domestico o marittimo, o più frequentemente delle cipressete. I rimboschimenti di *Cupressus sempervirens*, si presentano spesso su suoli degradati o cedui degradati di roverella, e pur riuscendo a rinnovarsi,



Fig. 10. Contrariamente a quanto spesso si pensa il paesaggio periurbano è ricco di biodiversità anche di specie animali. Questo martin pescatore è un cliente fisso delle sponde dell'Arno nel suo percorso cittadino (Foto Calvani). *Contrarily to what one may normally think, the periurban landscape is rich not only in biodiversity, but also in animal species. This kingfisher is a habitué of the urban stretch of the banks of the Arno (photograph Calvani).*

danno origine a strutture stratificate con roverella appunto, ma anche orniello e leccio. I processi di ricolonizzazione forestale si sviluppano anche in corrispondenza di importanti formazioni artificiali a carattere ornamentale come è il caso delle ville e dei parchi storici. La distribuzione del verde artificiale associa più del 50% dei "boschi misti" a soprassuoli di origine ornamentale dove la promiscuità delle specie non è frutto di processi di rinaturalizzazione bensì di un preciso disegno paesaggistico (fig. 10).

Il diffondersi di un paesaggio dei "boschi a prevalenza di conifere" è legato alla storia dei rimboschimenti degli ultimi 70-80 anni, fenomeno che nell'area fiorentina sembra incidere solo marginalmente. I boschi di conifere rappresentano solo l'8% del paesaggio forestale, pur denotando un'estensione maggiore se si considerano anche le formazioni miste (27%). Sebbene il territorio annoveri rimboschimenti di pino domestico, di pino marittimo ed in minor parte di pino nero, è la presenza delle cipressete ad imprimere un segno distintivo del territorio fiorentino. Il cipresso è associato all'identità culturale del territorio (Romby 2002), proprio in virtù della sua diffusione sia come singolo albero ornamentale, che in gruppi, boschetti o formazioni più consistenti, come quelle che si delineano lungo i versanti ed i crinali boscati delle aree settentrionali del comune. Purtroppo la realizzazione di grandi rimboschimenti spesso trasforma il ruolo di alberi normalmente presenti nel paesaggio. Nel caso del cipresso i rimboschimenti densi e con schemi regolari, hanno poco valore estetico, come è possibile osservare sul versante sud del Monte Morello, un'area visibile da due terzi dell'orizzonte dell'area fiorentina, ma dove il valore estetico non sono certo in linea con la qualità del resto del paesaggio collinare.

#### *4. Il paesaggio dei terrazzamenti e delle sistemazioni collinari*

Uno degli elementi che caratterizzano le colline Toscane, e nel caso specifico quelle fiorentine, sono senza dubbio le innumerevoli opere di sistemazione del terreno che ne rimodellano le pendici. L'elaborazione di un paesaggio agrario collinare complesso si sviluppa negli ambiti periurbani fiorentini già a partire dall'età comunale. Ed è proprio attribuibile ad un paesaggio suburbano la descrizione didascalica del "buon governo" dell'Italia comunale, dove la sistemazione delle pendici collinare si elabora nelle forme più raffinate delle sistemazioni trasversali, di contro alla larga diffusione delle lavorazioni a "rittochino" delle aree più periferiche dei domini comunali. È probabilmente dalla seconda metà del XVIII secolo che le sistemazioni a "tagliapoggio" cominciano ad entrare nella pratica agronomica comune e nel paesaggio collinare, sia attraverso le sistemazioni a superficie unita che a superficie divisa dei ciglionamenti, insieme con i muretti a secco che vanno configurandosi come prerogativa distintiva dello scenario fiorentino, ma sono tratto comune a molti paesaggi italiani (Barbera et al 2010). La collocazione delle sistemazioni odierne rispetto alla cartografia di uso del suolo prodotta sui dati ottocenteschi suggerisce come i terrazzi si dispongano in aree precedentemente boscate o di pertinenza dei pascoli, suggerendo come l'opera di rimodellamento delle pendici collinari si sia prolungata anche oltre la seconda metà dell'Ottocento. Al contrario osservandone la sovrapposizione con l'uso del suolo del 1954, non si nota nessuna concomitanza delle sistemazioni con aree boschive, presenti in quel periodo, è quindi verosimile individuare nel paesaggio del 1954 la massima espansione delle sistemazioni collinari. Il permanere dei rapporti produttivi delle mezzadria fino all'inizio degli anni '50 del XX secolo, ha preservato la quasi totalità delle opere e dei manufatti connessi alle sistemazioni collinari sviluppatasi nel corso dei secoli, articolandosi in ciglionamenti in corrispondenza dei terreni sabbiosi ed in terrazzamenti in quelli rocciosi (Desplanques 1977). All'attualità gran parte del territorio terrazzato (67,65%) risulta interessato dalla coltivazione dell'olivo, in parte anche con disposizione irregolare, mentre tutte le altre colture, tranne i boschi pari al 5% sono presenti in percentuali minime non superiori al 3% ciascuna, ma con un numero totale pari a 22 usi del suolo diversi, il che conferma la complessità del paesaggio terrazzato collinare. L'interesse attuale per i terrazzamenti delle colline fiorentine è senz'altro legato al loro significato storico, produttivo ed estetico, ma anche alla particolare situazione fondiaria nella quale i proprietari non hanno modificato, né abbandonato, i modelli culturali storici conservando questi elementi nel loro stato originario. C'è però un altro ruolo fondamentale

svolto dai terrazzamenti che è quello di contribuire a prevenire i fenomeni di dissesto idrogeologico, che potrebbero interessare la città sottostante con gravi danni alle cose e alle persone. In questo senso e come nel caso delle Cinque Terre, il costo delle opere di ripristino dai possibili danni dei fenomeni di dissesto sarebbe senz'altro superiore al costo della loro manutenzione (Preti 2001, Preti 2002).

### 5. Sintesi delle trasformazioni del paesaggio fiorentino fra '800 ed attualità

Il confronto tra il paesaggio attuale e quello ottocentesco, ha permesso di identificare le dinamiche paesaggistiche. Il grafico delle dinamiche generali mostra chiaramente come l'arco temporale racchiuda una ampia varietà di trasformazioni che riducono la percentuale rimasta invariata al solo 17% del territorio (Fig.11). Il processo più significativo è evidentemente quello di antropizzazione/urbanizzazione del territorio, che vede un primo raddoppio dell'area urbanizzata che si verifica in periodo di poco più di un secolo, mentre il secondo raddoppiamento dell'area urbana avviene in un arco temporale di solo mezzo secolo, evidenziando una maggiore velocità ed intensità dello sviluppo urbano avvenuto nel secondo dopoguerra. L'espansione urbanistica in questo secondo periodo storico satura gli spazi a disposizione nella pianura circostante, attraverso una dinamica di conurbazione che coinvolge soprattutto i centri periferici disposti lungo tre direttrici dell'asse principale della piana: la prima in direzione Rifredi-Castello, la seconda in direzione Peretola-Brozzi, la terza verso Mantignano, Scandicci. Non si può non porre in grande rilievo il fatto che la popolazione fiorentina attuale, dopo un picco registrato nel 1971, con 457.803 abitanti, è ormai ritornata alla stessa valore del 1954, ma con una dotazione di superfici urbane doppia. Sebbene negli ultimi dieci anni il trend sia in crescita, essendo passati da 356.118 a 375.041 abitanti, è evidente la sproporzione fra incremento urbanistico e demografico. La crescita metropolitana ha interessato la connotazione agricola del paesaggio periurbano innescando da una

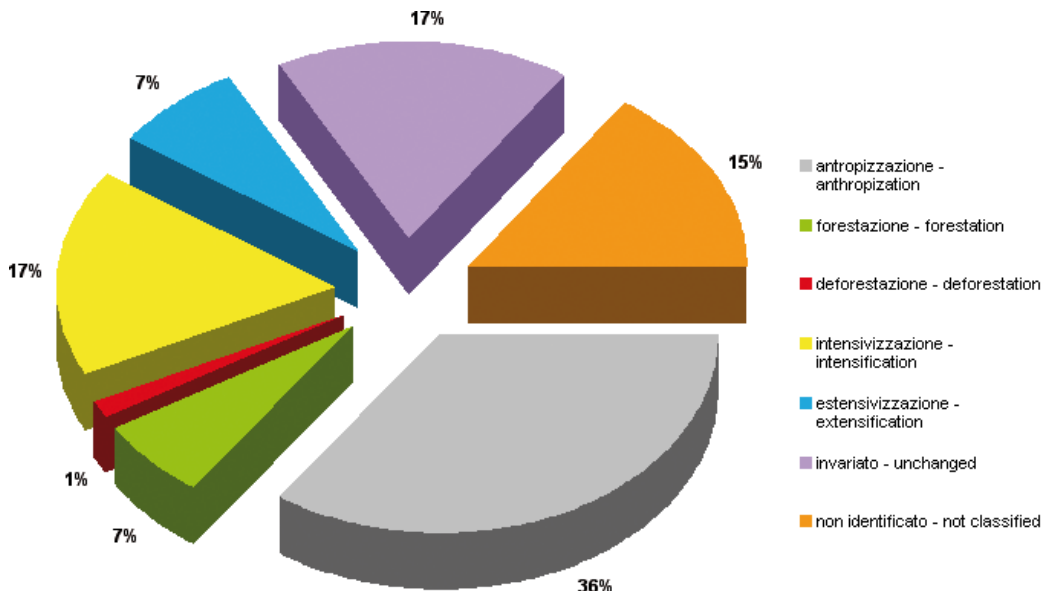


Fig. 11. Nel grafico sono sintetizzati i più importanti processi di trasformazione avvenuti fra l'800 e l'attualità. Il processo dominante è l'urbanizzazione. La percentuale di "non identificato" (in arancione) si riferisce a quelle aree non classificate nell'uso del suolo del 1832, per le quali non è stato possibile definirne le dinamiche. *The graph summarizes the most important landscape changes from the nineteenth century to the present day. The most dramatic was urbanization. The areas designated as "unidentified" (in orange) are those whose dynamics cannot be ascertained because their land-uses are not classified in the 1832 records.*



parte fenomeni di abbandono colturale e dall'altro fenomeni di intensivizzazione. L'abbandono dell'assetto mezzadrile della campagna fiorentina, insieme alla meccanizzazione della produzione agricola si realizza in una specializzazione delle colture, che si sostituiscono al paesaggio dei seminativi promiscui passati dai 3.520 ettari dell'ottocento ai 472 ettari attuali. L'intensivizzazione si estende sul 17% dell'area, sebbene la portata del fenomeno sia superiore nel confronto temporale tra l'800 ed 1954 (Fig. 11).

Nel paesaggio collinare l'intensivizzazione agricola significa soprattutto la diffusione degli impianti specializzati di olivo, sebbene, soprattutto in pianura, si assista anche alla progressiva diffusione dei seminativi nudi e dei frutteti specializzati. Insignificante è invece l'apporto dei vigneti in monocoltura al processo di specializzazione. Il paesaggio olivicolo assume pertanto un maggiore valore nel contesto fiorentino nel periodo analizzato, come parte del valore del paesaggio olivicolo toscano e che Fernand Braudel (1986) definisce "la più commovente campagna che esiste". Non sempre la distinzione dell'area occupata dalle piante arboree e dalle erbacee è ben netta, essendo in genere la coltura di quest'ultime estesa uniformemente su tutta l'area. Nei dintorni di Firenze si riscontrano i tipi più complessi ed intricati di consociazione dell'olivo con altre piante arboree ed in pari tempo con l'erbacee. Infatti, all'olivo si consociano, oltre che le piante erbacee, la vite, i peschi, i peri, i meli, i gelsi ecc. con una promiscuità spinta al massimo, oltre ad essere presente in monocoltura con disposizione irregolare delle piante, come riportato per il resto della Toscana (Agnoletti 2004, Ballerini 1991) e per altre regioni d'Italia (Inglese e Calabrò 2002). Appare comunque di fondamentale importanza la permanenza di una importante dotazione di piante arboree e di formazioni lineari nel paesaggio. Sebbene gli olivi siano diminuiti del 49% nell'area campione studiata, il complesso degli esemplari ancora presenti è diminuito solo del 5% fra il 1954 e l'attualità. Le formazioni lineari invece sono diminuite solo del 10% per quanto riguarda la densità di metri lineari ad ettaro. Tutto questo palesa un ruolo ancora importante dal punto di vista agronomico, un alto grado di biodiversità del paesaggio agrario storico (Cevasco e Moreno 2010, Cevasco 2007), nonché una importante funzione estetica delle alberature. Se da una parte il distendersi del tessuto urbano segna o la scomparsa o la specializzazione delle colture agrarie residue, dall'altra direttamente o indirettamente implementa meccanismi opposti di estensivizzazione

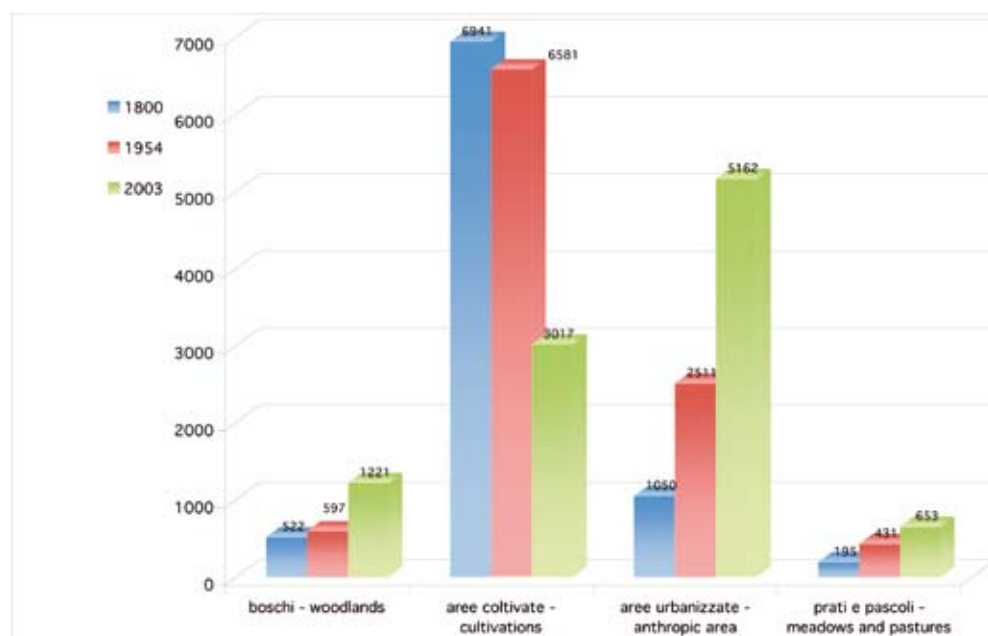


Fig. 12. Confronto fra le categorie generali di uso del suolo presenti nei tre periodi analizzati. *A comparison between general categories of land use in the three periods under analysis.*

colturale. La città si sostituisce alla campagna non solo con l'edificazione, ma anche indirettamente innescando fenomeni di abbandono colturale che determinano una crescita esponenziale dei prati e degli incolti pascolati (Petrocelli, Bianchi, Paci 2003). Lo spostamento del baricentro produttivo dalle attività agricole alle attività connesse al settore terziario e dell'industria manifatturiera, causa l'abbandono delle aree coltivate più periferiche sia in collina, dove subentrano processi di successione secondaria e forestazione, che in pianura dove proliferano gli incolti (Fig. 12).

L'estensivizzazione, diffusa sul 7% dell'area di studio, è caratterizzata anche dal proliferare delle piccole coltivazioni orticole che identificano le aree di confine e frizione tra l'edificato ed il non edificato, entrando in alcuni casi a far parte del tessuto urbano stesso con un sistema diffuso di orti urbani e periurbani (Fig. 13).



Fig. 13. Gli orti sociali sono una delle componenti storicamente più importanti del paesaggio cittadino (Località Isolotto, foto Agnoletti). *Social vegetable gardens are one of the most important historical components of the cityscape (Area of Isolotto, photograph Agnoletti).*

Al pari dell'estensivizzazione si collocano le dinamiche di forestazione altrettanto implicate nella determinazione dell'assetto paesaggistico collinare. Nel passaggio analizzato si evidenzia una variazione del significato funzionale del bosco, da elemento subalterno ma complementare ad una marcata connotazione agricola del territorio a elemento di disgregazione dell'assetto produttivo tradizionale delle aree collinari. Le statistiche generali riferite ai tre diversi usi del suolo, pur non consistendo in una valutazione puntuale della trama paesaggistica, possono essere indicative del suo ordine di grandezza, nonostante la sensibilità di queste alla metodologie di indagine utilizzata nello studio dei tre diversi paesaggi. Emerge in primo luogo una marcata distinzione in termini di numeri di tessere, dove per tessere si intendono aree contigue omogenee per uso del suolo che compongono il mosaico paesaggistico, passando da 6913 a 8884. Il paesaggio moderno appare più frammentato rispetto al passato, mostrando una differenza che si fa sostanziale nel confronto con il 1954, dove incide di più

L'accuratezza analitica, ma a questa frammentazione non contribuiscono le categorie agricole come nell'800 quindi non si può parlare di maggiore biodiversità. La distanza con il mosaico ottocentesco è invece piuttosto breve se si considera come la superficie media delle singole tessere risulti per entrambi i periodi inferiore ai 2 ettari, sebbene ancora una volta sia il paesaggio attuale a mostrare un valore più basso. È invece molto indicativo riportare come il territorio ottocentesco presenti una superficie distribuita in ben 108 categorie catastali, quasi tutte agricole, mentre più povera risulta la differenziazione del paesaggio odierno suddiviso in 37 sottocategorie di uso del suolo. Il paesaggio dell'800, pur caratterizzandosi per una variabilità eccezionale, si esprime però nella dominanza superficiale di solo alcune categorie catastali, che plasmano il mosaico. Basti pensare all'estensione del "lavorativo" e del "lavorativo vitato pioppato" che complessivamente si estendono su più del 50% del territorio.

Riguardo alle tendenze caratteristiche dei due intervalli temporali analizzati, l'andamento del primo periodo individua nella grande espansione della coltura dell'olivo l'elemento permeante le dinamiche paesaggistiche seguito dai processi di urbanizzazione. Gli indici misurati esprimono la drastica riduzione dei seminativi promiscui quale contropartita alle suddette dinamiche di incremento superficiale. La tendenza negativa si ripresenta anche dal secondo dopoguerra all'attualità, sebbene l'intensità della regressione sia più marcata nella diminuzione dei seminativi semplici non più promiscui ma in realtà diffusa su tutte le categorie di uso del suolo relative allo sfruttamento agricolo del territorio. Di contro si assiste ad un rapido incremento delle superfici urbanizzate a cui si accompagnano i già evidenziati fenomeni di abbandono colturale con l'avanzamento dei boschi. Per quanto riguarda le "emergenze" paesaggistiche, in termini di usi del suolo che tendono a svanire dal paesaggio, l'uso del suolo in maggiore emergenza è la coltura promiscua, con un valore doppio dell'indice utilizzato per questa valutazione rispetto ai seminativi semplici. Si tratta di un generale processo di riduzione della complessità del paesaggio già riscontrato dall'800 ad oggi in tutte le altre aree del sistema di monitoraggio del paesaggio toscano, in cui si registra la perdita di circa un uso del suolo ogni due anni, con una perdita della diversità complessiva del paesaggio in questo periodo pari a circa il 45%.



Fig. 14. A Firenze agricoltura e città si integrano, risultando ugualmente importanti per l'unicità e la bellezza di un paesaggio storico con pochi confronti nel panorama internazionale. Questo suggerisce strumenti di pianificazione e programmazione integrati (Foto Calvani). *The widespread presence of terraces on the hills of Florence is not only aesthetically pleasing and agriculturally productive, but also helps to prevent hydrogeological risk. The abandonment of terraced cropland leads to the deterioration of terraces and thus threatens to increase risks for the urban population.*

Nonostante la riduzione delle attività agricole, le attività economiche legate a questo settore vedono ancora impegnate più di 700 aziende, delle quali 110 prettamente agricole, con un valore dei prodotti superiore a 15.000.000 di euro<sup>2</sup>. La loro permanenza, assieme all'attività di privati non direttamente coinvolti in attività agricole, ma che hanno conservato molte delle loro forme storiche, sono la migliore garanzia della possibilità di mantenere il complesso di valori associati al paesaggio.

## 6. Conclusioni

Le trasformazioni paesaggistiche che hanno interessato il territorio fiorentino nel periodo studiato riflettono il cambiamento dei rapporti che hanno legato la città alla campagna per molti secoli. Tali trasformazioni sono state determinate dall'agire sinergico di tre fenomeni dinamici: l'urbanizzazione, l'intensivizzazione e l'abbandono colturale. La crescita metropolitana ha generato nel tempo non solo una riduzione delle aree agricole, fenomeno comune a tutte le grandi aree urbane, ma anche l'intensivizzazione dell'agricoltura e nelle aree più marginali fenomeni di abbandono colturale. In questo mutato rapporto fra città e campagna assumono particolare rilievo le relazioni fra dinamiche insediative e demografiche, visto che oggi una superficie urbana doppia rispetto al 1954 e tripla rispetto al 1832, ospita una popolazione poco più che doppia rispetto all'800, ma quasi identica rispetto al 1954. Questo propone una riflessione non solo sulle esigenze abitative e le dotazioni infrastrutturali del modello di sviluppo attuale, ma anche sugli indirizzi e il ruolo della pianificazione urbanistica in rapporto alle risorse paesaggistiche. Per quanto attiene il paesaggio agrario la drastica riduzione della coltura promiscua conferma la progressiva scomparsa di uno dei più importanti paesaggi storici europei (Meuus et al., 1990, Agnoletti 2010). La permanenza di aree con questa tipo di coltura è quindi fondamentale per conservare uno degli aspetti più importanti della diversità bioculturale espressa dal paesaggio rurale. Gli oliveti e le sistemazioni idraulico agrarie collinari ad esse associati rivestono grande importanza nel paesaggio attuale, anche per la riduzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico. Le colture olivicole, pur nella loro relativa modernità, presentano una notevole varietà di forme e combinano architetture e tecniche di allevamento diverse, quasi sempre su piccole superfici, esprimendo una importante funzione culturale, estetica ed etica (Barbera 2003, Imberciadori 1980).

Se la collina appare ancora ben conservata, così come parte della zona ad est, la piana ad ovest della città caratterizzata dai seminativi, è in piena emergenza. Si tratta ormai di un'isola posta al centro delle aree urbane di Firenze e dei comuni limitrofi in continua espansione, con il rischio della definitiva costituzione di un'unica grande area urbanizzata con caratteri di continuità territoriale. In questo contesto sembrano delinearsi convergenze interessanti fra i comuni di Fiesole e Firenze, per la costituzione di un parco rurale che incorpori anche le aree naturali protette di interesse locale già presenti sulle colline settentrionali (Agnoletti e Maggiari 2004). Appare evidente dai dati dello studio che la denominazione di "aree naturali" è assai lontana dalla realtà storica di un territorio da secoli modellato dall'uomo, ed anche negli amministratori è chiaro come tali aree non possono che rappresentare e salvaguardare un valore prodotto della storia. Molto più problematico appare invece il dibattito sulla piana posta ad ovest, dove l'ipotesi di parco rurale trova notevoli difficoltà specialmente nell'ambito dei settori di programmazione dello sviluppo rurale. Una proposta di parco rurale intorno a Firenze era già stata avanzata alcuni anni fa e le politiche nazionali in materia di agricoltura hanno già scelto di porre attenzione non solo all'agricoltura periurbana, ma anche ai paesaggi rurali di interesse storico (Agnoletti 2010). Certamente il sostegno ad un parco da cui l'uomo non è escluso, come nel caso delle aree naturali, ma di cui è protagonista, esprime uno dei più importanti contenuti che il concetto di paesaggio propone per il nostro modello di sviluppo, richiedendo però una integrazione fra pianificazione e sviluppo rurale (Fanfani 2008). Una sinergia fra valori culturali, ambientali, estetici e produttivi è oggi la chiave per un'efficace politica di valorizzazione del paesaggio rurale; è però necessario che i settori legati allo svi-

<sup>2</sup> Valore del 2007, Piano Strutturale di Firenze.

luppo rurale diventano soggetti attivi e non passivi di un processo di trasformazione del ruolo del territorio rurale, non solo dell'agricoltura, già avvenuto nella realtà economica e sociale del paese, ma che stenta ancora ad affermarsi. Così come una agricoltura lasciata in balia delle sole forze che agiscono sul mercato dei prodotti agricoli non potrebbe che soccombere, come purtroppo sta avvenendo da alcuni anni, operazioni che la estrapolino completamente dalla sua matrice economica assegnando funzioni e valori su una base esclusivamente di "progetto del territorio" non riuscirebbero a salvare i suoi valori paesaggistici. Se questo è vero per le aree rurali tradizionali lo è anche per l'agricoltura urbana, che per uscire da uno schema che la vede eternamente subalterna al mercato immobiliare, deve proporsi come garante di una nuova qualità urbana intesa e quindi fondamento indispensabile per assicurare la qualità della vita dei cittadini.

### Bibliografia

- Agnoletti M., (2002) *Le dinamiche del paesaggio fra XIX e XX secolo*, in Agnoletti M., (a cura di), *Il paesaggio agroforestale Toscano, strumenti per l'analisi la gestione e la conservazione*, ARSIA
- Agnoletti M. Maggiori G., (2004) *Analisi delle trasformazioni del paesaggio dall'Ottocento a oggi nell'area naturale protetta di interesse locale del torrente Mensola*, in G. Malin, (a cura di), *Il sistema verde nell'area metropolitana fiorentina*, Pacini, Pisa, pp. 56-65
- Agnoletti M., (2004) *Origini e significato attuale del paesaggio olivicolo toscano*, in *C'è olio e olio in Toscana*, Carlo Cambi Editore, Poggibonsi
- Agnoletti M., Paoletti S., Marini V., (2006) *Il paesaggio*, in Regione Toscana, *Segnali ambientali in Toscana. Indicatori ambientali e quadri conoscitivi per la formazione del Piano regionale di Azione Ambientale 2007-2010*, Edifir, Firenze
- Agnoletti M., (2010) (a c. di), *Paesaggi Rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari
- Ballerini L., (1991) *L'olivo nel paesaggio Toscano*, Ponte alle Grazie, Firenze
- Barbera G., (2003) *I sistemi frutticoli tradizionali nella valorizzazione del paesaggio*, Italus Hortus, Numero speciale sul 50° anniversario della SOI, 10 (5), pp. 40-45
- Barbera Giuseppe, Sebastiano Cullotta, Ilaria Rossi-Doria, Juliane Rühl, Bernardo Rossi-Doria, (2010) *I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione*, ARPA, Palermo
- Baudry J., Baudry-Burel F., (1982) *La mesure de la diversité spatiale. Relation avec la diversité spécifique. Utilisation dans les évaluations d'Impact*, in Acta Ecologica, Oecol. Applic., n. 3
- Braudel F., (1986) *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino
- Cevasco R., (2007) *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia
- Cevasco R., Moreno D., (2010) *Paesaggi rurali: alle radici storiche della biodiversità*, in M. Agnoletti, (a c. di) *Paesaggi Rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari
- De Ricci L., (1830) *Della coltivazione dei contorni di Firenze*, in GAT, vol. 4
- Desplanques H., (1977) *I paesaggi collinari tosco-umbro-marchigiani*, in *I paesaggi umani*, TCI, Milano
- Elmi S., (2011) *Dinamiche evolutive del paesaggio rurale nell'ambito del torrente Mensola negli ultimi due secoli*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in urbanistica e pianificazione territoriale
- Fanfani D., (2008) *Sviluppo rurale, pianificazione e paesaggio. Verso una prospettiva di integrazione?*, in Contesti, n.1, pp. 103-107, All'insegna del Giglio, Firenze
- Fei S., Gobbi Sica G., Sica P., (1995) *Firenze profilo di storia urbana*, Edizione Alinea
- Imberciadori I., (1980) *L'olivo nella storia e nell'arte mediterranea*, in *Storia dell'agricoltura europea*, Etas Libri, Milano.
- Inglese P., Calabrò T., (2002) *Olivicoltura e paesaggio nella piana di Gioia Tauro*, Laruffa Editore, Reggio Calabria
- Loumou A., Giourga C., (2003) *Olives groves: the life and identity of the Mediterranean. Agriculture and Human Values*, pp. 87-95
- Magnaghi A., (2010) *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale*, in Agnoletti M. (a c. di), *Paesaggi Rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.

- Meuus J.H., A. Wijermans M.P., Vroom M.J., (1990) *Agricultural landscapes in Europe and their transformations*, Landscape and urban planning 18, pp. 289-352
- Morettini A., (1950) *Olivicoltura*, Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma
- Petrocelli F., Bianchi L., Paci M., (2003) *Gli oliveti abbandonati delle colline fiorentine, evoluzione della vegetazione ed implicazioni paesaggistiche*, Monti e boschi, anno LIV, n. 5. pp. 41-46
- Poli D., (1999) *La Piana Fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea Editrice, Firenze
- Preti F., (2001) *Versanti terrazzati e dissesto idrogeologico*, Congresso nazionale AIIA – Associazione Italiana di Ingegneria Agraria, "Ingegneria Agraria per lo Sviluppo dei Paesi Mediterranei", Vieste del Gargano (FG), 11-14 settembre, pp. 1-12.
- Preti F., (2002) *Evoluzione degli effetti delle sistemazioni idraulico agrarie e forestali sui deflussi di piena*, in *Atti XVIII Convegno di Idraulica e Costruzioni Idrauliche*, Morlacchi Editore, Potenza
- Romby C. G., (2002) *Il Paesaggio del Cipresso, il Cipresso nel Paesaggio*, in *Il Cipresso storie e miti di terre toscane*, Scramasax, Firenze
- Sereni E., (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari